

IL VERTICE DI NAPOLI

Ho partecipato  
da clandestino  
ai lavori  
del summit  
euro  
mediterraneo



# Due ore con 40 ministri

di Goffredo Locatelli

Ora so come si organizza un summit, che aria tira dietro la cortina di riservatezza che isola i capi delle diplomazie di quaranta paesi alle prese con decisioni storiche. Per rendermene conto, nella seconda giornata del vertice di Napoli, tento una sortita. Mi metto in coda ad una delle tante delegazioni che di prima mattina varca i cancelli della Mostra d'Oltremare: quella egiziana diretta dal ministro Ahmed Maher El Sayed. E mentre i colleghi degli altri giornali bivaccano nell'imponente sala stampa, consumando caffè, succo di frutta e brioche, oltrepasso il supercontrollato sbarramento dove sosta un nugolo di poliziotti in borghese. Ed ecco che di colpo mi ritrovo nella "zona rossa".

Per accedere in quest'area riservata ai ministri e alle delegazioni governative, occorre avere al collo un badge rosso. Per fortuna nessuno fa caso al colore del mio. Che è giallo. Sempre a ruota degli egiziani, varco un secondo sbarramento che immette nel padiglione principale, quello che in futuro, e in omaggio al vertice, si chiamerà Europa. Col taccuino in mano, mi aggiro nell'atrio dove fa bella mostra il famoso Vesuvio di Andy Warhol. E' qui che s'intrattengono e spettegolano gli attaché, stuoli di funzionari ministeriali, segretari e bodyguard con il filo



dell'auricolare che spunta dal collo della camicia. Tutt'intorno all'atrio hanno sistemato lunghi tavoli con bouquet di rose fresche e di garofani. Tra i fiori spuntano grandi caffettiere, vassoi di pasticcini, torte, castelli di brioche, caraffe con succo d'arancia. Sui quattro lati nove schermi televisivi mandano in onda contemporaneamente altrettanti programmi di Rai News, Cnn, Bbc, Channel 3... Affondati nei salotti di pelle nera, gli agenti della sicurezza, che si riconoscono per la parlata dialettale, sgranocchiano cioccolattini Otello e Cru di cacao. C'è un frenetico viavai: come api sul miele gli attaché entrano ed escono dal salone del summit. Si passano la voce: "Stanno parlando del Femip all'interno della Banca europea degli investimenti..."

Ma è chiaro a tutti che il nodo vero è quello mediorientale. La Troika europea va ad incontrare i ministri dei paesi arabi guidati dall'ambasciatore tunisino. Subito dopo, ecco l'incontro tra Troika

ed Israele. La sede israeliana è la numero uno del settore A, sporge quasi su piazzale Tecchio. Quella dei palestinesi è esattamente dal lato opposto: settore D, insieme ad altri quattordici paesi arabi.



Mi passa davanti Nemer Hammad, (**foto accanto**) rappresentante di Jasser Arafat in Italia. “Dov’è Solana, avete visto Javier Solana?”, chiede ad una funzionaria del nostro ministero degli esteri. Con Hammad c’è il rappresentante del nuovo governo palestinese, Nabil Shaath. I palestinesi insistono sulla costruzione del muro fra Israele e Palestina che, a loro dire, allontana il processo di pace.

Al contrario, Silvan Shalom, ministro di Gerusalemme, dice e ripete che il muro serve a prevenire gli attacchi dei terroristi palestinesi. Come finirà? Ricevuta l’informazione che lo riguarda, Hammad si mette alla ricerca dell’alto

rappresentante dell’Unione europea per la politica estera percorrendo a passo svelto il lungo corridoio. Entra nel settore D. Gli vado dietro. Passa innanzi alla residenza degli israeliani. La porta è aperta. Ma Shalom, a quest’ora, è da tutt’altra parte. E’ un tipo tarchiato Hammad, ha le gambe da fantino, baffi bruciati e un’aureola che s’allarga tra i radi capelli grigi. Fatto il giro, s’infilava nella rappresentanza della Germania, dove lo stanno aspettando. Ogni tanto la porta d’ingresso principale si apre e vedo all’interno, alto, magro, capelli brizzolati, il ministro francese Dominique Galouzeau de Villepin che sta dicendo qualcosa al collega tedesco Joschka Fischer. Da quando Francia e Germania parlano la stessa lingua (politica), i due sembrano diventati grandi amici.

Esce dal salone Franco Frattini. Indossa un elegante completo grigio e ha all’occhiello un vistoso distintivo dell’Ue. Si tira dietro a falcate tre angeli custodi coi capelli impomatati, ragazzi sui trent’anni, bruni, tosti. Poi esce Pat Cox (**foto accanto**), presidente del Parlamento europeo, col suo segretario. E’ subito bloccato da un diplomatico inglese che lo intrattiene a conversare nel corridoio. Di tanto in tanto Cox annuisce e sorride. Dietro di lui, appesa alla parete bianca, fa capolino un’opera di Gianni Pisani intitolata “Tu mi hai rubato la luna”. Ai due angoli, in quest’anticamera del potere, c’è un tavolo con dolcetti e cioccolattini. I diplomatici tirano dritto. Segretarie e agenti ingannano il tempo facendo strage di dolciumi.



Ora che Frattini ha riaperto la porta del salone corro ad osservare e annoto. Il colpo d’occhio è superbo: al centro c’è un grande tavolo infiorato, un componibile di quattro metri per diciannove inviato dalla ditta Unifor di Milano. Tutt’intorno, su quarantotto poltrone Sitland spedite a Napoli dalla Way, sbircio le quaranta delegazioni disposte venti contro venti. A capotavola: Franco Frattini, Javier Solana, Pat Cox e il commissario Ue per le relazioni esterne Chris Patten. Dietro i ministri, siedono gli staff: centottanta persone che fanno da appoggio. Il salone è foderato di pannelli di acero. A mo’ di soffitta c’è un velario con illuminazione d’ambiente e un grande lampadario con lampade Guzzini. Gli arredatori hanno steso a terra quattromilacinquecento metri quadrati di moquette Velour color crema. E hanno montato grandi cristalli opacizzati che fungono da eleganti separé.

Ai ministri hanno assegnato uffici nell’area circostante. A quelli europei e dei paesi arabi tre stanze con computer, telefoni e fax. Ai paesi che entreranno il 10 maggio nell’Ue solo due stanze. Tutti i servizi igienici del padiglione sono rifatti, tinteggiati i frontoni. La torre è stata coperta con pannelli di policarbonato per mascherare il degrado decennale.



**Joschka Fischer**

Mentre annoto i particolari davanti al salone dei quaranta big, una signora mi avvicina e fa: “Ma lei è un giornalista!”. Addio. Ha notato che il mio badge è giallo. “E come diavolo ha fatto ad arrivare fin qui con tutta la sicurezza che c’è?” Sono le 13. Ho osservato e annotato per due ore. Le rispondo con un sorriso. Ma, ahimè, non funziona. Infatti faccio appena due passi e vengo intercettato da una specie di Tarzan in borghese. “Sono l’ispettore Di Costanzo del commissariato San Paolo”, si presenta. “Dica un po’, lei come ha fatto ad entrare?”, mi ripete e mi fulmina anche lui.

Mi circondano e m’accompagnano all’uscita. Tra poco comincia la conferenza stampa di Frattini. E’ una bella giornata. Le aiuole della Mostra, con i cespugli di ibiscus, splendono al sole. I delegati cominciano ad uscire.

Sette milioni di euro. Tanto è costato l’arredamento e il maquillage della Mostra d’Oltremare per ospitare il summit euro-mediterraneo dei ministri degli Esteri. Quando l’inviato della Farnesina, Leonardo Visconti di Modrone, un anno fa arrivò qui, si mise le mani nei capelli. “No, non è posto per il vertice”, disse sconsolato, e se ne tornò a Roma. Però come plenipotenziario e capo della delegazione per l’organizzazione della presidenza italiana della Ue sapeva che Napoli aveva tutte le caratteristiche per ospitare il summit.

Ma lo stato di abbandono in cui versava la struttura era a dir poco pietoso, incivile e irresponsabile.

Fu Lello Cercola, il presidente della Mostra d’Oltremare, a convincerlo e a fargli cambiare idea. E ieri la Mostra ha celebrato l’apoteosi finendo sotto i riflettori delle tv di mezzo mondo.



**Javier Solana**

(Il Denaro 04-12-2003)